



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Il ministro minaccia le dimissioni, ma è la prima indiziata a lasciare l'esecutivo in caso di rimpasto

Giulia Grillo si vende la poltrona che scricciola

La protesta contro i tagli voluti dal suo governo

NAPOLI (gp) - Pronta a rinunciare a una poltrona che le stanno già portando via. La minaccia di **Giulia Grillo**, ministro della Salute, di dimettersi in caso di nuovi tagli alla sanità non ha intimorito, per usare un eufemismo, il governo del quale fa parte, visto che è il primo nome sulla lista dei 'parenti' di un possibile rimpasto. *"Dalla sanità non è più possibile prendere un centesimo. L'automatismo che subordina il finanziamento della sanità alle dinamiche del Pil, non lo condivido, e la clausola finanziaria presente nella bozza del Patto per la salute è politicamente inaccetta-*

bile e voglio precisare che è stata voluta dagli uffici del Mef". E anche questa volta, come nel caso della mancata nomina del commissario alla Sanità in Campania, è colpa degli altri. A ricordare al ministro che fa parte di un governo, e quindi dovrebbe esercitare un'effettiva azione politica amministrativa, ci pensa la vicepresidente dei senatori di Forza Italia, **Licia Ronzulli**: *"Fa bene il ministro della Salute Giulia Grillo a protestare contro i tagli alla sanità. I servizi offerti ai cittadini, in molte province, specie al Sud, sono già insufficienti e sotto agli standard*

minimi che dovrebbe avere un Paese civile. Peccato che i tagli ipotizzati siano la conseguenza delle scelte fatte proprio da questo governo che ha sprecato miliardi in misure poco efficaci: un anno dopo l'insediamento la squadra di Giuseppe Conte ci lascia un Paese più povero e indebitato, costretto a tagliare servizi essenziali per i cittadini", ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

SALUTE E SOLIDARIETÀ / Attivo a Fratte tutti i martedì pomeriggio e fortemente voluto da Potere al Popolo

Lo sportello medico popolare

Dottori, infermieri e operatori volontari a disposizione di chi ha bisogno

Creare un punto di incontro tra le esigenze delle persone e i professionisti: è questo, in sintesi, l'obiettivo di "Pienz a' salut!", il primo sportello medico popolare della provincia di Salerno che è stato inaugurato, ufficialmente ieri, presso la Casa del Popolo di Salerno. Si tratta, nello specifico, di uno sportello medico che vedrà impegnati medici volontari, infermieri e operatori sociosanitari, pronti a mettere la loro professionalità al servizio del prossimo, gratuitamente.

Il servizio sarà attivo ogni martedì, dalle 18 alle 20, presso la sede della Casa del Popolo, in via Giulio Pomponio Leto 26 a Fratte. Un'iniziativa fortemente voluta da Potere al Popolo, resa possibile grazie ad una rete di lavoratori che entreranno in contatto con chiunque necessiti di un consulto di medicina generale e che per qualsiasi motivo non possa accedere con sufficienti

risultati ai servizi offerti dal sistema sanitario nazionale in città. Un lavoro mirato verrà condotto sugli abitanti del quartiere di Fratte e della città di Salerno con interventi specifici di informazione sulla ludopatia e sul disagio sociale e psicologico. I primi servizi di ascolto saranno offerti da medici di medicina generale, della nutrizione, di psichiatria e infettivologia. «Non tutti riescono ad usufruire serenamente del diritto alla salute. Molti sono costretti a rinunciare per i più svariati motivi: dai costi proibitivi ai tempi biblici di attesa per una visita specialistica, dalla mancanza di strutture adeguate all'eliminazione di forme di agevolazione per le classi sociali più deboli. L'obiettivo dello sportello medico popolare, è creare un punto d'incontro tra le esigenze delle persone ed i professionisti che possono fornire un aiuto concreto. La nostra è anche un'azione di protesta per affermare in modo forte che la salute è un

diritto di tutte e tutti», ha dichiarato Gaetano Rispoli, responsabile dello Sportello Medico Popolare. L'obiettivo non è solo ampliare l'offerta dei servizi in termini di assistenza alle persone, ma anche implementare la struttura con strumentazioni e macchinari che consentano la trasformazione da sportello ad ambulatorio popolare dotato di una farmacia propria, per rispondere in maniera efficace e solidale a situazioni di primo soccorso. Per questo la Casa del Popolo è alla ricerca di piccole donazioni. Continua sarà anche l'attività di informazione e prevenzione su tanti temi. Il contatto diretto con il territorio consentirà allo sportello medico popolare di fungere da antenna per raccogliere segnalazioni di disservizi e fare inchiesta dal basso sullo stato di salute della nostra sanità pubblica.



Peso:30%

Commenti

PIÙ RISORSE AL DIGITALE PER CREARE CAMPIONI EUROPEI

di **Fabrizio Onida**

Richiamo di Ignazio Visco al fatto che «l'Italia ha risposto con ritardo alla rivoluzione tecnologica» (Considerazioni finali, pag. 11) riflette una particolare sensibilità del Governatore, già dai tempi in cui era capo-economista dell'Ocse e in diversi libri recenti, al ruolo fondamentale degli investimenti in conoscenza e capitale umano nello sviluppo della produttività e del benessere dei Paesi. Una grafico della relazione mostra impietosamente l'Italia in quart'ultima posizione sui 28 Paesi Ue quanto al "grado di digitalizzazione" misurato dall'indice composito Desi, davanti a Bulgaria, Grecia e Romania.

Non è per nulla consolatorio per noi leggere, in documenti recenti della Commissione europea, che a sua volta l'Europa sconta gravi ritardi nella competizione tecnologica con Stati Uniti e Cina (*EU industrial policy after Siemens-Alstom. Finding a new balance between openness and protection*, 18 marzo 2019 e *Competition policy for the digital era*, 5 aprile 2019). Ritardi che, nonostante gli ingenti finanziamenti pubblici a programmi come Horizon 2020, continuano a derivare da: a) una insufficiente capacità di trasferire l'indiscussa eccellenza dei migliori centri di ricerca scientifica al mondo dell'innovazione industriale; b) una diffusa cultura accademica giuridico-economica che pone come primo (quasi esclusivo) obiettivo della politica microeconomica (la sacrosanta) politica antitrust in difesa della concorrenza e del mercato, assumendo che le forze spontanee del mercato bastino a selezionare e rafforzare le imprese più competitive sui mercati globali.

Sulla bocciatura da parte della Commissione antitrust Ue della fusione franco-tedesca Siemens ferroviaria-Alstom non mancano pareri opposti, emersi anche nel seminario Astrid "Le regole della concorrenza e la loro interpretazione nel mercato globale" (Roma, 28 marzo 2019) con relazioni di Mario Libertini, Claudio De Vincenti e altri. Secondo la Commissione, una fusione Siemens-

Alstom non avrebbe salvaguardato la concorrenza e creato efficienza nei settori considerati (materiale rotabile e segnalamento del traffico) caratterizzati da diseconomie di scala e decine di sistemi nazionali a rete frammentati. La fusione avrebbe invece favorito rincari monopolistici di prezzo nei sistemi di segnalamento, ostacolando i progetti in corso per costruire in prospettiva una *Single European rail area* (Sera) e, paradossalmente, inducendo alcuni soggetti privati a rivolgersi a fornitori extra-Ue più competitivi sul prezzo. Inoltre la Commissione non considera (ancora?) l'offerta delle imprese statali cinesi Crsc e Crcc una seria minaccia per la penetrazione del mercato europeo. La commissaria Margrethe Vestager ha comunque ribadito che non è compito dell'Antitrust comunitario «promuovere l'emergere di campioni europei» e che «un'impresa non è in grado di essere competitiva all'estero se non è sottoposta a concorrenza in casa».

Tutto giusto, ma come continuare a difendere le regole fondamentali della politica antimonopolistica e del divieto di aiuti di Stato in un mondo dominato dalla rivoluzione digitale e dall'emergere prepotente di un gigante economico-tecnologico-commerciale come la Cina, a 20 anni dal suo ingresso nella Organizzazione mondiale del commercio? Il rumore dello scontro fra partiti sovranisti e fautori di una maggiore integrazione europea nella recente campagna elettorale ha rimosso questo tema su cui il prossimo Parlamento e la prossima Commissione Ue dovranno confrontarsi.

La stessa Commissione riconosce che, al di là del caso Siemens-Alstom, il nuovo mondo digitale presenta caratteristiche nuove che sarebbe miope trascurare, tra cui: enormi economie di scala (nei servizi più che nei manufatti); esternalità di rete da cui dipendono vantaggi di posizione dei maggiori protagonisti (*incumbent*); ruolo cruciale dell'accesso ai *big data*.

Per fronteggiare il rapidissimo avanzamento della Cina come *global*

player nelle nuove tecnologie non bastano azioni difensive, né la politica della concorrenza: l'Europa deve recuperare gravi ritardi nella digitalizzazione del settore pubblico e privato. In molte aree tecnologiche in cui l'Europa ha già posizioni avanzate (aeronautica, sanità, biotecnologie, Internet delle cose, logistica avanzata...) bisogna accompagnare gli assai diffusi incentivi alle giovanissime *startup* con fondi mirati alla fase di crescita (*scaleup*). La scarsità di Fondi mirati allo *scaleup* e ritardi nella *Capital markets union* spiegano anche perché gruppi europei di primario valore vengono acquisiti da Fondi non europei. Tra il 2007 e il 2017 i gruppi europei nella lista Fortune 100 sono passati da 42 a 28. Solo 5 dei *top 100 unicorn* (valore superiore a 1 miliardo di dollari) sono europei e il primo di loro è 56esimo.

Non servono solo campioni europei, in molti casi servono collaborazioni temporanee o consorzi societari per raggiungere obiettivi comuni, magari nell'ambito degli Ipcei (*Important projects of common European interest*) previsti dall'art. 107 del *Treaty on the functioning of the European union* (Tfue), ma solo nel 2018 avviati dalla Commissione per incanalare investimenti verso progetti di largo respiro, altamente innovativi con ricerca transnazionale, capaci di produrre crescita di posti lavoro e produzioni competitive nel settore privato scoraggiato dagli alti rischi di mercato e dalle difficoltà nella cooperazione imprenditoriale internazionale. Purtroppo solo uno (Microelettronica) è finora partito, lanciato nel dicembre 2018 (nella rivo-



Peso:21%

luzione digitale sono tempi biblici!).

Certamente gli ostacoli alla crescita dimensionale dei campioni europei nascono dall'assenza di un vero mercato unico (regimi regolatori, standard tecnici), ma anche dalla tiepidezza dei governi e delle rappresentanze imprenditoriali nei confronti di una moderna e disincantata politica industriale comunitaria. Sul disegno degli

Ipcei e sulla partecipazione italiana torneremo in un prossimo articolo.

fabrizio.onida@unibocconi.it

25°

POSIZIONE

L'Italia è quartultima tra i 28 Paesi Ue nel "grado di digitalizzazione" misurato dall'indice composito Desi, davanti a Bulgaria, Grecia e Romania.

GLI INCENTIVI ALLE STARTUP VANNO ACCOMPAGNATI DA FONDI MIRATI ALLE IMPRESE VIRTUOSE



Peso:21%

Sanità | I dati dell'Agenzia nazionaleSi riducono anche i tempi
per gli interventi al femore

Maternità, calano i cesarei

Luca Esposito
NAPOLI

Continuano a calare i cesarei, passati dal 28% del 2010 al 23% del 2017, e diminuisce la necessità di ricoveri per malattie respiratorie nell'anziano. Mentre, nel 2017 ben 24.000 over 65 in più rispetto al 2016 hanno avuto un intervento tempestivo per la frattura del femore. Questi i dati, positivi nel complesso, ma con forte variabilità regionale, che emergono dal Programma Nazionale Esiti (Pne) 2018 dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari (Agenas).

Nel 2017, rispetto al 2010, a 17.000 donne, in Italia, è stato risparmiato un cesareo. Un trend in miglioramento che vede però, si legge nel Pne, «un'importante differenza tra regioni», tanto che restano strutture, private e al Sud, in cui il tasso supera l'80%. Migliorano però alcune regioni, come la Campania, in cui la percentuale dei cesarei passa da una media del 46% del 2016 al 40% del 2017 ma «la maggior parte delle strutture accreditate hanno tassi di cesarei molto più alti di quelle pubbliche», spiega Maria Chiara Corti, coordinatrice del Pne 2018. Anche in una regione virtuosa come la Lombardia, prosegue, «troviamo province in cui le percentuali di cesarei sono maggiori rispetto a quelle vicine». Si va, ad esempio, dall'11,5% da quella di Varese al 23,3% di Mantova. Buone notizie sui punti nascita sotto i 500 parti l'anno, che scendono da 97 del 2016 a 90 del 2017.

L'intervento tempestivo sulla frattura al collo

del femore nell'anziano riduce la mortalità e le complicanze, ed è sempre più diffuso. La percentuale delle persone over 65enni operate entro 2 giorni è in calo da dieci anni ed è passata dal 31% del 2010 al 65% del 2017: in pratica i pazienti che hanno beneficiato, solo nell'ultimo anno sono stati circa 24.000 rispetto a 7 anni fa.

Ci vede tra i migliori in Europa il tasso di ospedalizzazione per Broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco), che si è ridotto dal 2,48 per mille del 2010 all'1,94 del 2017: questo significa che a circa 27.000 pazienti nel 2017, rispetto al 2010, è stato risparmiato un ricovero non necessario. Critica però resta la situazione in alcune regioni come la Puglia: le province di Brindisi, Bari e Lecce rappresentano quelle con più elevato tasso di ospedalizzazione, seguite dal Comune di Napoli. Buoni risultati anche per i ricoveri dovuti a complicanze in pazienti con diabete, stabile allo 0,42 per 1000 abitanti a livello nazionale.

I nuovi dati fotografano «un sistema sanitario che marcia senza sosta per raggiungere i migliori standard, con la maggior parte delle Regioni del Sud che nell'ultimo periodo hanno aumentato il passo». E' quanto afferma Francesco Bevere, direttore Generale di Agenas, commentando i dati del Programma Nazionale Esiti. «Il cammino intrapreso verso migliori performance incontra, tuttavia - aggiunge - ancora l'ostacolo della disomogeneità tra le Regioni così come resta l'eterogeneità intra-regionale anche in regioni storicamente virtuose».



Peso: 17%

Allarme Oms

«Le epidemie
sono sempre
più gravi»

Il mondo sta entrando in una «nuova fase di epidemie mortali su vasta scala, come l'Ebola, che diventeranno la normalità»: è l'avvertimento lanciato dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) mentre la Repubblica democratica del Congo è alle prese con una epidemia di Ebola che ha già cau-

sato 1.357 morti, tre anni dopo la più grave mai registrata nel mondo con più di 11 mila vittime. Oltre al caso congolese «altri Paesi e altre organizzazioni devono focalizzarsi per prepararsi ad essere pronti a questo tipo di epidemie», ha dichiarato Michael Ryan, direttore esecutivo del programma di emergenza dell'Oms.

«Per la prima volta stiamo entrando in una fase tutta nuova di epidemie di grande impatto che non sarà soltanto l'Ebola, ma colera, febbre gialla e altre patologie», ha sottolineato Ryan, annunciando che «dovremmo far fronte a tante emergenze allo stesso tempo e la frequenza di questi episodi non si ridurrà».



Peso:5%

M|Salute

Farmacologia

Tumori, stimolare la risposta immunitaria

Messo a punto nell'officina farmaceutica FaBioCell dell'Istituto superiore di Sanità un nuovo farmaco cellulare che stimola la risposta immunitaria contro i tumori. La ricerca, pubblicata su Clinical Cancer Research, "ha rivelato la sua sicurezza, tollerabilità ed efficacia antitumorale", si legge in una nota dell'Iss. La combinazione tra le cellule immunitarie del paziente, isolate e attivate in laboratorio, e rituximab (anticorpo diretto contro le cellule tumorali, detto anti-Cd20), "può costituire una promettente terapia personalizzata per i pazienti con linfoma follicolare avanzato».

Epatite C

200mila italiani malati inconsapevoli

Oltre 200.000 italiani non sanno di essere affetti da Epatite C e il nostro Paese è tra quelli in Europa con il maggior numero di persone esposte al virus. L'Italia ha raggiunto il primo obiettivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) della riduzione al 65% delle morti da Epatite C ma è ancora lontana da quello dell'eradicazione del virus entro il 2030. E' quanto emerso a Roma durante i lavori di "L'Europa e l'Italia nell'obiettivo dell'eradicazione dell'infezione da HCV".

Epilessia

Il 57% dei pazienti vive "immobile"

91 storie di cura dell'epilessia scritte da 25 epilettologi di tutta Italia. Al centro le esperienze delle persone e dei loro familiari, il lavoro, il tempo libero, le paure nel vissuto quotidiano e nei progetti di vita. Questo in sintesi il Progetto "Ere - gli Epilettologi Raccontano le Epilessie", che ha raccolto le narrazioni dei professionisti sulle esperienze di cura dell'epilessia. Da cui emerge che il 57% delle persone con epilessia raccontate vive una vita "immobile", confinata entro le mura domestiche.

Proposta di legge

Troppe violenze su medici e infermieri

Una proposta di legge per introdurre nel Codice penale un articolo - il 582-bis - «in materia di lesioni personali nei confronti di medici e personale sanitario. L'ha presentata la scorsa settimana il Pd alla Camera. Sono intervenuti i deputati dem Marco Laccarà, Paolo Siani, Ubaldo Pagano, Vito De Filippo. Hanno preso la parola anche Filippo Anelli, presidente Fnomceo; Bruno Zuccarelli, vice segretario nazionale Anao Assomed.



Peso:13%

Ospedale fuori dalla «rete» appello al ministro Grillo

AGROPOLI
Ernesto Rocco

Morto a cento metri dall'ospedale. È il destino di Francesco Bottiglieri, il tifoso brindisino deceduto dopo il ricovero all'ospedale di Eboli, dopo un malore mentre assisteva ad una partita nello stadio Guariglia. Per quasi trenta minuti i sanitari del 118 hanno tentato di rianimarlo sotto il sole, benché fosse presente una struttura sanitaria a poca distanza. Ma l'ospedale di Agropoli è fuori dalla rete dell'emergenza, chiuso da un decreto regionale del 2010. La riapertura di due anni fa, della

giunta regionale guidata da Vincenzo De Luca, ai cittadini suona come una beffa. Il pronto soccorso c'è, ma mancano i reparti legati all'emergenza, le sale operatorie e altri requisiti. Le ambulanze, in caso di urgenza, vanno altrove. Ad Eboli nel caso di Bottiglieri, a circa 40 chilometri di distanza. «Se l'ospedale fosse stato aperto il tifoso del Brindisi poteva salvarsi?». È l'interrogativo che in tanti continuano a porsi dopo la tragedia. Stesso interrogativo riecheggia tra amici e familiari delle vittime degli ultimi anni. Ecco perché c'è chi ha deciso di avviare una petizione, questa volta non alla Regione, ma al Ministro della Sanità, Giulia Grillo. L'iniziativa è di Loredana Laureana, a capo dell'associazione locale degli operatori turistici. «Agropo-

li, la più grande cittadina del Cilento, ha un ospedale nuovo in posizione strategica, chiuso per ragioni politiche - spiega - dalla chiusura sono morte già diverse persone, a pochi metri». Di qui l'appello alla riapertura. L'Asl Salerno ha assicurato un potenziamento, ma finora poco è stato fatto secondo le comunità locali che ora sperano in Castellabate, la cui amministrazione (a differenza di quella di Agropoli) si è rivolta al Tar per chiedere l'annullamento del piano ospedaliero.



Peso: 8%

IL « GIALLO » DELLA CURCUMA

Il superfood del momento è sotto accusa: 15 casi di epatite causati da alcuni integratori contaminati. Episodi isolati, certo. Ma la spezia color zafferano è davvero così benefica da dover essere contenuta pressoché ovunque?

di Maddalena Bonaccorso



In Italia adesso tutti si preoccupano della curcuma. Dopo i 15 casi di epatite colestatica acuta (non infettiva) notificati, nel solo mese di maggio, dall'Istituto superiore di Sanità al ministero della Salute, perché «potenzialmente riconducibili» al consumo di alcuni integratori che la contenevano, è scoppiato l'allarme. Federconsumatori ha diramato una nota per chiedere al ministero di fare chiarezza non limitandosi, come invece ha fatto, al semplice ritiro di una serie di lotti di integratori sospetti, appartenenti a diverse aziende. Le indagini sono in corso, ma è probabile che alla base di tutti i casi ci sia la contaminazione di uno stock della materia prima originaria, poi utilizzato per la preparazione di numerosi prodotti.

Conseguenza, sia pure indiretta, di una diffusione enorme di questa spezia di origine asiatica, venduta in una marea di prodotti, di

ottima o dubbia qualità a seconda di chi li produce. La mania della curcuma (che si ottiene dalla polverizzazione del rizoma di una pianta perenne conosciuta già 2500 anni fa, e utilizzata in Cina e India anche come medicamento) è dilagata negli ultimi anni in un crescendo che, almeno finora, non ha conosciuto crisi: la si trova in integratori, tisane, biscotti, bevande, persino cosmetici.

Solo pochi giorni fa, il *New York Times* raccontava della nuova tendenza dei cocktail alla curcuma: a quanto pare i bar di lusso degli States offrono nel menu almeno un drink con dentro lo «zafferano d'India», appartenente alla stessa famiglia del cardamomo e dello zenzero. Sarà per il suo colore giallo brillante che regala al cocktail il glamour dell'oro zecchino e rende i bicchieri perfetti per raccogliere *like* su Instagram; o per le sue decantate virtù antinfiammatorie e antiossidanti.

«La moda della curcuma ricorda un po' quella dell'avocado di qualche anno fa» dice Stefano

Erzegovesi, psichiatra e nutrizionista all'Ospedale San Raffaele Turro. «Il fatto che un alimento, o un ingrediente venga preceduto dalla sua fama di superfood, benefico per molte patologie, anche se ovviamente non curativo, automaticamente spinge le persone a consumarne troppo e male. Quello che è successo in questo caso».



Se molte ricerche scientifiche suggeriscono che la spezia abbia capacità anti-infiammatorie e antiossidanti, e possa (forse) aiutare a prevenire l'invecchiamento cerebrale e a rallentare la crescita tumorale, non è così automatico che lo faccia davvero quando la consumiamo: «Per liberare i suoi principi attivi e fare in modo che raggiungano le cellule bersaglio» continua Erzegovesi «deve diventare biodisponibile, assimilabile quindi dal nostro organismo e a crudo non lo è assolutamente. Possiamo affermare che la polvere cruda sciolta negli smoothies, nei frullati o nei cocktail è, in questo, inutile. Per far davvero bene, la spezia deve essere cotta a lungo, proprio come fanno gli indiani: all'interno di una base di soffritto (perché l'olio la scioglie facilmente) e abbinata ad altre spezie piccanti come il pepe, perché la piperina in esso contenuta accelera l'assorbimento intestinale».

Superfood sì dunque, con grandi effetti di protezione endoteliale e antiossi-

dante, ma a patto di rispettarne la natura e di consumarla secondo regole molto precise.

Diverso è, invece, il discorso relativo agli integratori alla curcuma, anch'essi diffusissimi e ora al centro dello scandalo sull'epatite: «Riguardo agli integratori alimentari a base di prodotti che arrivano dall'Oriente, soprattutto da India e Cina, come nel caso di quelli alla curcuma o anche allo zenzero, c'è un grosso problema di mancati controlli» spiega Enzo Spisni, che dirige il Laboratorio di fisiologia traslazionale e nutrizione del Dipartimento di scienze biologiche, geologiche e ambientali dell'Università di Bologna. «Tutte le radici, infatti, per loro natura accumulano sostanze inquinanti, e se provengono da zone del mondo a scarso controllo di filiera produttiva, ecco che succedono i disastri».

Anche perché, in Italia, esiste un vuoto normativo grazie al quale le aziende che producono integratori non sono

obbligate a effettuare particolari controlli sulle materie prime, come invece succede nell'industria alimentare:

«Paradossalmente» riflette Spisni «la radice di curcuma che troviamo in vendita nel reparto ortofrutta del supermercato è più controllata e quindi più sicura di quella che assumiamo attraverso un integratore: succede così che una persona decida di prendere integratori per stare meglio, alleviare dolori articolari, e si ritrovi di colpo con un'epatite colestatica. Peraltro, la curcuma ha anche una bassa "emivita" in circolo: rimane in circolazione per pochissimo tempo perché viene rapidamente inattivata ed eliminata da fegato e reni. Di conseguenza, qualunque effetto terapeutico è comunque piuttosto breve».

Attenzione, quindi, allo zafferano d'India: luccicherà anche come l'oro, ma dietro l'apparenza qualche lato oscuro lo nasconde. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curcuma, per fare bene, deve essere consumata dopo essere stata cotta a lungo.



TUMERIC COCKTAIL

La curcuma ha conquistato New York, dove molti locali offrono «tumeric cocktails» (il nome inglese) a base di questa spezia, utilizzata fresca, come polvere o sciroppo. Nel cocktail viene mescolata, a scelta, ad altri ingredienti come whiskey, brandy, ginger, yogurt, pisco, prezzemolo, succo di limone, bianco d'uovo.

